DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 663.385, 63.521, 61.409, 67.545

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29794

PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 80 - Echi spettacoli L. 40 Cronaca L. 40 Necrologie L. 50 Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative Pagamento anticipato - Rivolgersi SPI. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S P I.) Via del Parlamento, 9, Roma Telefono 61 872 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Se alla partenza Umberto Savoja ha avuto il dolore di non essere salutato dai moschettieri del duce, in compenso all'arrivo ha avuto il conforto di essere ricevuto dalla guardia d'onore disposta dal dittatore Salazar.

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 139 | SABATO 15 GIUGNO 1946 | Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

LA REPUBBLICA VITTORIOSA SAPRA' STRONCARE OGNI ALTRO TENTATIVO SEDIZIOSO

Cacciato via il ribelle provocatore la calma ritorna nell'Italia Repubblicana

Mentre all'aeroporto di Lisbona i servi dell'ex re sbavano nuove provocazioni, i partiti democratici e le masse popolari guardano all'Assemblea Costituente ed alla ricostruzione del nostro Paese

L'Italia ha vinto

La fermezza con cui i partiti repubblicani e il Governo hanno reagito all'ultimo tentativo di provocazione perpetrato da Umberto Savoja al momento di abbandonare il territorio nazionale, la prontezza che le masse popolari e lavoratrici hanno mostrato nello schierarsi a difesa della legalità democratica, il disgusto che in ogni animo onesto ha suscitato quest'ultima vile e infame manovra del ribelle fuggiasco per seminare alle sue spalle, con la menzogna, l'odio e la violenza della guerra civile, la salda coscienza nazionale e unitaria degli italiani, e la lealtà e il senso di civismo delle forze armate e di Polizia, hanno fatto vergognosamente fallire il gesto sedizioso dell'ex sovrano.

La calma e la serenità, animate dal fuoco dell'entusiasmo popolare, con cui il Paese ha celebrato la vittoria della legge sulla faziosità di un pugno di sconsiderati e di traditori, la vittoria dello Stato repubblicano sul ribelle del Quirinale, rappresentano una dura, e pensiamo definitiva lezione per Umberto il provocatore e per i suoi complici diretti, e la smentità più clamorosa alle menzogne dietro le quali essi avevano cercato di camuffare le loro ultime manovre provocatorie.

Il Paese oramai attende pacificamente che la Corte di Cassazione porti a termine la seconda parte dei suoi lavori previsti dalla legge, i quali non serviranno che a confermare l'indiscussa e indiscutibile vittoria repubblicana, e la convocazione solenne dell'Assemblea Costituente.

La scomparsa dell'ex sovrano provocatore dal territorio nazionale ha eliminato lo stato di tensione in cui, per merito suo e dei suoi, il Paese viveva non da quattro giorni soltanto, ma da quella notte di maggio nella quale, sfidando apertamente ogni norma costituzionale, l'ultimo dei Savoja s'era impadronito con un sopruso delle prerogative regie che non gli spettavano, e aveva cominciato a tessere nell'ombra del Quirinale i suoi intrighi, mostrandosi deciso a giuocare il tutto per tutto pur di difendere il suo trono sciagurato. Il giuoco gli è andato male, e l'Italia ha alla fine vinto: per sempre. Ma resta impresso sulla monarchia dei Savoja, oltre a tutti i delitti e a tutte le infamie del passato, il marchio vergognoso dell'attività criminale perseguita in queste settimane di «regno» umbertino per spingere il Paese sul terreno minato della guerra civile, per trascinare la nostra Patria verso nuove disavventure e nuove rovine, non rifuggendo, per attuare il proprio piano, da nessuna menzogna, da nessun raggiro, da nessun tentativo di sopraffare la lettera e lo spirito della legge. Che questa lezione sia fruttuosa per tutti. Noi non possiamo, evidentemente, conoscere ancora quali, per l'immediato avvenire, siano i piani, le intenzioni, le illusioni dei capi monarchici arrabbiati che hanno così mal consigliato Umberto Savoja o che così docili strumenti hanno mostrato di essere nelle sue mani. Una cosa soltanto ci auguriamo: che il proclama bugiardo e sedizioso lasciato loro in testamento dal ribelle fuggiasco non sia considerato da costoro come una piattaforma per la loro azione futura. Perchè se nell'Italia repubblicana ci potrà essere posto domani, fra le altre reliquie archeologiche che prendono il sole e la muffa degli anni a tanti angoli di strada, anche per il grottesco legittimismo di un pugno di codini, posto non ci potrà essere certo per i provocatori, per ribelli, per i nemici dichiarati del popolo.

Contro costoro la Repubblica saprà difendere l'unità e l'avvenire democratico del nostro Paese come ha già mostrato volontà e forza di fare.

MARIO ALICATA

Umberto Savoia è giunto ieri all'areoporto di Lisbona alle 13,19 (ora italiana). Il S. M. 95, che trasportava l'ex-re d'Italia, era partito alle 10 circa da Barcellona, dove Umberto aveva trascorso la notte nel Palazzo della Generalidad. All'areoporto di Lisbona si erano premurati di essere presenti il ministro d'Italia in Portogallo, conte Rossi Longhi e il console italiano. I funzionari del governo portoghese e la guardia d'onore disposta dal dittatore Salazar sono giunti all'areoporto in ritardo.

Ultime provocazioni

Umberto all'arrivo appariva accigliato e si è rifiutato di parlare con chiunque. Se non ha parlato il Savoia, ci sono state però, a quanto riferisce l'Associated Press, le solite insolenti dichiarazioni di un personaggio del seguito, il quale — nello stile noto del generale Infante — ha tenuto a dire testualmente: «Questo non significa che il re accetta come definitivo il risultato del referendum. Mettendo in salvo la propria vita, il re ha salvato la causa della monarchia» (!). In precedenza a Barcellona, Umberto personalmente aveva tenuto a sottolineare l'importanza che egli annetteva al provocatorio e sedizioso proclama lanciato al momento della partenza.

Sono scesi con Umberto all'areoporto di Lisbona i generali Graziani e Cassiani, la duchessa Sorrentino, Dusmet e Turconi, due agenti in borghese e alcuni segretari privati. L'ex-re dall'areoporto si è diretto subito a Cintra nei dintorni di Lisbona, dove in una lussuosa villa del marchese Cadaval avevano già preso alloggio Maria Josè con i figli. Umberto Savoia ha preso il titolo di conte di Sarre, una delle tenute dei Savoia in Piemonte.

Ordine e calma in tutto il Paese

Con la partenza semi-clandestina dall'Italia, accompagnata dal sedizioso proclama, e con l'arrivo in Portogallo, cala la tela sul triste e sanguinoso capitolo del regno dei Savoja in Italia.

In Italia la notizia che il Savoja ribelle e provocatore aveva lasciato il territorio nazionale, è stata accolta dalle masse popolari con manifestazioni di esultanza ed ha determinato subito un senso di serenità e di distensione in tutto il Paese. Nella Capitale, durante la notte sul venerdì, nei quartieri popolari si è ballato e cantato; i gruppi stipendiati monarchici, che nei giorni precedenti si erano fatti notare per la loro provocatoria attività nelle vie del centro, sono praticamente scomparsi; la stessa stampa monarchica più accesa aveva ieri un tono depresso e imbarazzato. Anche a Napoli situazione calma, nonostante in tale direzione Umberto avesse fatto un chiaro tentativo con un messaggio di elogio, indirizzato al capo dell'U.M.I. napoletana gen. Falanga e ritirato all'ultim'ora dietro suggerimento di talune personalità che ne facevano rilevare il tono troppo scopertamente sedizioso e disgregatore. In tutto il resto d'Italia ordine perfetto e attenzione fiduciosa verso i prossimi lavori dell'Assemblea Costituente.

Dichiarazioni dei partiti

Quasi tutta la stampa romana ha riportato la dichiarazione della Segreteria del Partito Comunista che denuncia l'infamia del proclama dell'ex-re e chiede misure contro il Savoja. Una presa di posizione analoga si è avuta da parte dell'Esecutivo del Partito d'Azione, mentre il Partito Repubblicano ha stigmatizzato anch'esso in una dichiarazione ufficiale come incitamento alla guerra civile il messaggio di Umberto.

La Democrazia Cristiana ha preso posizione ufficiale in un o.d.g. in cui, preso atto con soddisfazione dell'azione del Governo in difesa della volontà popolare contro le tergiversazioni e le resistenze della corona, il proclama di Umberto viene definito «documento contrastante con il clima di sincerità di libertà e di ordine nel quale si è svolta la consultazione popolare». La Direzione del Partito Democratico Cristiano «riafferma l'impegno del Partito di tendere con tutte le proprie forze alla creazione nella Repubblica di un ordinamento di libertà e di giustizia».

Da parte del Partito Socialista, se non si è avuta una dichiarazione ufficiale, energiche parole di condanna al gesto di Umberto si sono avute nel commento che l'Avanti ha pubblicato ieri mattina.

In generale nei circoli politici della Capitale si esprime l'opinione che il fermo e pur sereno atteggiamento del Governo, espresso nel comunicato di mercoledì sera, ha inchiodato l'ex sovrano alle sue gravi responsabilità ed ha permesso di superare la situazione pericolosa che l'atteggiamento ribelle della Corona era venuta creando. Nè il proclama dell'ultimora di Umberto poteva oramai mutare la convinzione del Paese e la volontà delle masse popolari di far rispettare il verdetto del 2 giugno e iniziare, liberati dalla minaccia della sedizione sabauda, subito il lavoro di ricostruzione.

Quanto al proclama si apprendeva ieri in circoli ben informati che alla sua stesura avrebbero lavorato il sen Bergamini, Enzo Selvaggi, l'avv. Lucifero e sopratutto Pippo Naldi e il direttore del «Giornale della Sera» Tullio Benedetti.

Un colloquio De Gasperi-Nenni-Togliatti

Nel pomeriggio di ieri alle 17,30 il Presidente del Consiglio on. De Gasperi ha ricevuto a Palazzo Chigi l'Ambasciatore d'Inghilterra Sir Noel Charles, col quale si è intrattenuto a colloquio per circa mezza ora.

Successivamente il Presidente del Consiglio ha ricevuto il Vice-Presidente Nenni e il Ministro Guardasigilli Togliatti. Il colloquio a tre si è protratto per oltre tre quarti d'ora.

"In nome del popolo italiano" nuova intestazione delle sentenze

Per disposizione dei Primi Presidenti delle Corti d'Appello di tutta Italia, da ieri le sentenze penali e civili dei vari tribunali e Corti d'Assise vengono emesse con la nuova formula provvisoria repubblicana: «In nome del popolo italiano».

In questi ultimi anni molti sono stati i cambiamenti delle intestazioni delle sentenze, fra cui, le più vicine a noi, ricordiamo quella infausta che «in nome di Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volontà della Nazione, Re d'Italia (e poi d'Albania e Imperatore d'Etiopia) durante il ventennio fascista mandò in galera, al confino e alla tomba il fior fiore di nostra gente, rea soltanto di aver combattuto per la libertà.

A Roma, in particolare, l'introduzione della nuova formula è stata usata ieri per la prima volta dalla Sezione Speciale della Corte d'Assise, la quale in nome del popolo italiano, ha condannato a quattro anni di reclusione il collaborazionista Leopoldo Sensacqua.

In serata sono giunti telegrammi da varie città d'Italia in cui si confermava al Ministero della Giustizia che la formula repubblicana era stata applicata ovunque conformemente alle istruzioni ricevute.

Napoli è serena

NAPOLI, 14.

Dopo gli episodi di violenza provocati dagli agenti monarchici verificatisi nei giorni scorsi, in tutta la città regna la calma.

Il Prefetto di Napoli ha dato assicurazione alla Camera del Lavoro che saranno colpiti a norma di legge, non appena individuati, i responsabili del saccheggio ai danni dell'Ambulatorio della «Navalmeccanica», avvenuto durante gli incidenti dell'11 scorso.

105 deputati comunisti all'Assemblea Costituente

Mancano ancora i dati di una circoscrizione e del collegio nazionale - Palmiro Togliatti è stato eletto in tre circoscrizioni

Ottantanove seggi sono stati sino ad ora conquistati dal Partito Comunista nelle 29 circoscrizioni di cui sono giunti a Roma i risultati. Mancano ancora i dati del collegio Cuneo-Asti-Alessandria.

Altri 14 seggi, secondo le previsioni, dovrebbero essere assegnati al P.C.I. nella lista per il collegio unico nazionale per l'utilizzazione dei resti.

Nel complesso, dunque, il gruppo parlamentare comunista dovrebbe essere costituito da circa 105 deputati.

Degli 89 candidati che sono stati fino ad ora eletti sono riusciti in più circoscrizioni: il compagno Togliatti (eletto a Roma, a Torino e a Palermo), Scoccimarro (Udine e Venezia), Negarville (Firenze e Siena), Li Causi (Palermo e Catania), Terracini (Aquila e Genova), Amendola (Napoli e Salerno), Grieco (Lecce e Ancona), Giancarlo Pajetta (Milano e Mantova), Mario Montagnana (Milano e Brescia), Gullo (Catanzaro e Potenza).

Il compagno Togliatti è il candidato comunista che ha avuto il maggior numero di voti di preferenza (168.131 nel collegio di Torino).

Gli 89 seggi conquistati nelle singole circoscrizioni sono stati così ripartiti:

TORINO, 6 seggi: Togliatti, Secchia, Roveda, Moscatelli, Leone, Scarpa;

GENOVA, 5 seggi: Terracini, Novella, Negro, Balduzzi, Angelina Berti;

MILANO, 8 seggi: Longo, Gian Carlo Pajetta, Maffi, Alberganti, Scotti, Mario Montagnana, Vittorini, De Grada;

COMO, 1 seggio: Giuliano Pajetta,

BRESCIA, 2 seggi: Mario Montagnana, Caprani;

MANTOVA, 2 seggi: Gian Carlo Pajetta, Bernamonti;

VERONA, 4 seggi: Pesenti, Maria Rossi, Marchesi, Bolognesi;

VENEZIA, 2 seggi: Scoccimarro e Ghidetti;

UDINE, 1 seggio :Scoccimarro;

BOLOGNA, 9 seggi: Rita Montagnana, Colombi, Dozza, Bosi, Cavalieri, Boldrini, Bucci, Zandi, Ricci;

PARMA, 7 seggi: Teresa Noce, Massola, Pucci, Ferrari, Gorreri, Jozzi, Fantuzzi;

FIRENZE, 5 seggi: Negarville, Rossi, Teresa Mattei, Maltagliati, Bitossi;

PISA, 4 seggi: Bibolotti, Barontini, Baldassari, Bargagna;

SIENA, 4 seggi: Negarville, Cerreti, Bardini, Magnani;

ANCONA, 3 seggi: Grieco, Molinelli, Ruggeri;

PERUGIA, 3 seggi: Farini, Fedeli, Elettra Pollastrini;

ROMA, 4 seggi: Togliatti, Nobile, D'Onofrio, Minio;

AQUILA, 1 seggio: Terracini;

NAPOLI, 1 seggio: Amendola;

SALERNO, 1 seggio: Amendola;

BARI, 4 seggi: Di Vittorio, Allegato, Imperiale e Pastore;

LECCE, 2 seggi: Grieco, Voccoli;

POTENZA, 1 seggio: Gullo;

CATANZARO, 3 seggi: Gullo, Silipo e Musolino;

CATANIA, 1 seggio: Li Causi;

PALERMO, 4 seggi: Togliatti, Li Causi, Montalbano, D'Amico;

CAGLIARI, 1 seggio: Spano.

I compagni che hanno ottenuto il seggio nel collegio unico nazionale dovranno optare per questo e, se eletti in una circoscrizione, cederanno il loro seggio nella circoscrizione al candidato che, nella graduatoria delle preferenze, risulta come primo dei non eletti. Lo stesso accadrà per i seggi lasciati liberi dai candidati eletti in più circoscrizioni, i quali dovranno optare per una delle circoscrizioni nelle quali sono stati eletti.

UNA DICHIARAZIONE DEL P.S.I.

Il nuovo Governo dovrà fondarsi sull'unità dei tre partiti di massa

La Direzione del Partito Socialista ha ieri reso nota una dichiarazione nella quale dopo aver riaffermato la sua solidarietà al Governo per il modo fermo e dignitoso col quale ha difeso la democrazia contro i tentativi fatti dall'ex re per eludere i risultati del referendum, precisa il punto di vista del Partito sulla situazione politica determinata dal verdetto del popolo.

La dichiarazione osserva che la situazione «rimane caratterizzata dalla esigenza di una politica di unione dei partiti schiettamente democratici e lealmente repubblicani per consolidare la nascente Repubblica».

«Il suffragio universale — prosegue la dichiarazione — ha portato al primo posto nella graduatoria delle responsabilità il Partito della Democrazia Cristiana ed ha nello stesso tempo dato ai partiti della classe operaia, il socialista e il comunista oltre nove milioni di voti che indicano la tendenza del Paese a fare della classe lavoratrice il più valido sostegno del nuovo Stato democratico e repubblicano». E' quindi dalla leale collaborazione dei tre partiti di massa e dalle più schiette correnti democratiche che deve sorgere il prossimo Governo e che in seno all'Assemblea Costituente devono essere affrontati i problemi costituzionali, sociali ed economici dai quali dipende l'avvenire del Paese».

SECONDA SESSIONE A PALAZZO LUSSEMBURGO

Oggi si riunisce a Parigi la Conferenza dei Quattro

Molotov, Byrnes e Bevin sono già arrivati nella capitale francese
Aspre critiche di Radio Mosca alla politica estera degli Stati Uniti

PARIGI, 14. — Domani si apre la seconda sessione della Conferenza dei Quattro Ministri degli Esteri al Palazzo del Lussemburgo. La Conferenza, come si ricorderà, era stata aggiornata circa un mese fa per dar modo ai sostituti dei Quattro di studiare i punti dei vari trattati di pace europei sui quali era stato impossibile raggiungere un pieno accordo.

Si ha già notizia questa sera dell'arrivo a Parigi dei Ministri Molotov, Byrnes e Bevin. Secondo ogni probabilità l'apertura ufficiale della Conferenza avrà luogo nel pomeriggio di domani, dopo che i Quattro avranno preso i primi contatti personali. La prima seduta sarà comunque occupata dall'esame della relazione preparata dai quattro sostituti.

Nonostante la Francia avesse richiesto che il primo argomento da discutere fosse quello tedesco, è stato confermato sin d'ora che il problema italiano occuperà, come nel piano di lavoro originario, il primo posto.

La stampa internazionale comincia già ad avanzare i primi commenti e le prime ipotesi sul carattere di questa seconda sessione della Conferenza.

Un punto si profila oggi, all'orizzonte della Conferenza, sospetto quanto pericoloso, ed è il ritornello ricorrente tanto sulla stampa quanto sulla bocca di taluni uomini politici americani: se non si raggiungerà l'accordo in questa sessione, essi dicono, occorrerà demandare tutti i problemi dei trattati di pace alla Conferenza generale della pace o procedere immediatamente a trattati di pace separati. Nessuno, a quanto si è fatto notare negli ambienti politici di Palazzo Lussemburgo, può nascondersi l'insidia che si cela dietro una tale posizione, la quale rischia di compromettere l'unità e la collaborazione fra le grandi potenze vincitrici, unità e collaborazione che rappresentano l'unico fondamento di una pace giusta e duratura.

Il supremo punto interrogativo della presente Conferenza rimane dunque questo: quale sarà l'atteggiamento di Byrnes? ha la politica estera di Washington esaminato a fondo e rielaborato la sua linea? Soltanto dalla risposta a questo interrogativo dipende il successo della Conferenza di Parigi.

Molto significativo appare oggi, in proposito, un commento di Radio Mosca sulla politica estera americana. Mentre gli Stati Uniti, ha detto l'emittente sovietica, mostrano di meravigliarsi per il desiderio dei popoli slavi e dell'Unione Sovietica in particolare di rendersi sicuri per l'avvenire dalla minaccia di altre sanguinose aggressioni, d'altro canto il Nord America in questi ultimi anni si sforza di stabilire un assoluto controllo degli armamenti e della politica degli stati del Sud America.

Notando poi il profondo mutamento avvenuto nella politica estera americana dalla morte del Presidente Roosevelt, il quale aveva sinceramente saputo instaurare la «politica di buon vicinato» con i paesi dell'America Latina, eliminando ogni intimidazione armata, Radio Mosca ha concluso:

«Ora, in una politica di collaborazione tutti gli alleati dovrebbero assumere uguali diritti. Sicchè sarebbe da attendersi che gli Stati Uniti — così interessati della loro propria sicurezza — fossero altrettanto desiderosi di rispettare il desiderio di sicurezza degli altri paesi. Ma le cose non vanno così. La prima considerazione che chiunque può fare è che gli Stati Uniti non intendono considerare legittimi i desideri degli altri paesi tendenti a stabilire una pace salda e duratura. La politica estera degli Stati Uniti ha ben cambiato direzione, scivolando sempre più lontano dalle linee programmatiche del defunto presidente Roosevelt».

IL DISCORSO DEL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO AL PAESE

La Costituente creerà una Repubblica di tutti che saprà difendersi senza perseguitare

Alle ore 13,15 di ieri il Capo provvisorio dello Stato on. De Gasperi ha pronunciato alla radio il seguente discorso:

«Intendo parlare da uomo a uomo e di rivolgermi soprattutto agli avversari in buona fede e ai disorientati. Durante la campagna elettorale, folle di gente amica od avversaria mi hanno consentito di parlare serenamente su tutte le piazze d'Italia. Benchè, pur tenendo fede alle direttive del mio Partito, le mie argomentazioni cercassero piuttosto di superare che di acuire la polemica istituzionale e di concentrare invece l'attenzione sul carattere della consultazione popolare, atto di sovranità del popolo italiano, atto definitivo in cui le parti, cittadini e principe, si sottomettevano al metodo democratico della maggioranza, atto indispensabile per ricomporre e conservare l'unità morale della Nazione andata perduta durante la guerra. La procedura era regolata dalla legge, approvata dalla Consulta Nazionale, deliberata all'unanimità dal Consiglio dei Ministri costituito di repubblicani e monarchici, promulgata dal Luogotenente e l'ufficio di tirare le somme e di controllare le operazioni elettorali era affidato alla Magistratura della Corte d'Appello o dei tribunali e in ultima istanza alla Corte di Cassazione. Tutte le precauzioni erano prese perchè le elezioni si svolgessero nell'ordine e nella libertà. E così fu. Il popolo italiano ritrovando il senso più nobile della sua storia, diede spettacolo di autodisciplina e di educazione democratica. Per due giorni fece pazientemente la coda per votare e ciascuno potè votare come voleva senza pressione di poteri pubblici, anzi evitando perfino il controllo dei partiti giacchè con la scheda di Stato in mano entro gli stessi partiti, si potè liberamente dare il voto alla repubblica o alla monarchia. In ogni circoscrizione del nord o del sud ci fu una notevole minoranza, presunzione indiscutibile che le elezioni furono oneste e libere. Questa fu al primo momento l'impressione concorde di tutti i Partiti all'interno e la ammirata conclusione dell'estero. Ora quando la Cassazione fece, secondo prevedeva la legge, la proclamazione dei risultati del referendum con una notevole maggioranza per la repubblica, potevamo noi Governo mettere in dubbio che in forza della stessa legge entrava automaticamente in vigore il regime provvisorio previsto? Per quanto riguarda la mia coscienza devo dire che non ho dubitato un solo momento, e fedele al metodo democratico che bisogna assolutamente osservare come l'unico mezzo libero di consolidare l'unità del Paese, dichiarai subito al Re e poi al Consiglio il mio pensiero. Ma si obietta che la Corte di Cassazione si è riservata di dare giudizio definitivo sulle contestazioni e sui ricorsi; e sta bene, ciò è conforme alla legge, la quale prevede appunto queste due operazioni: prima la proclamazione dei risultati in base ai verbali e poi il giudizio sui ricorsi; ma l'entrata in vigore del regime provvisorio e della legge prevista appunto in dipendenza della proclamazione dei risultati perchè c'era nei legislatori e c'è obiettivamente la presunzione che la Corte non li avrebbe proclamati e non li proclamerebbe, se allo stato degli atti potesse prevedere che essi non siano tali da costituire una maggioranza.

Io non sono un giurista, ma mi pare di ragionare secondo il buon senso. Del resto ha forse il Governo diminuito o contrastato le prerogative della Corte di Cassazione? La Corte rimane libera e nessuno di noi intende sovrapporsi ad essa. Ma il Governo aveva il dovere di prendere quella posizione netta che gli sembrava giusta, prevista dalla legge e atta a mantenere nel popo-

(Continua in 2. pagina, 1. colonna)

IL PROCESSO CONTRO IL TRADITORE CETNICO

Mihailovic confessa la sua complicità con gli invasori fascisti contro i patrioti

BELGRADO, 14 — Nell'udienza di questa mattina Mihailovich ha ripreso la sua deposizione, iniziata quattro giorni or sono.

L'imputato — informa l'A.P. — dopo essersi diffuso a narrare la parte avuta dalle sue bande cetniche nelle operazioni del 1944, ha dichiarato che, [illegible] trasmissione di una stazione cetnica, quattordici aeroplani americani poterono atterrare in territorio jugoslavo.

Mihailovic ha quindi asserito che sullo stesso apparecchio che trasportò in Jugoslavia la missione britannica di collegamento giunsero anche due ufficiali jugoslavi di nome Lukacevic e Bacevic, i quali erano latori di un messaggio del generale inglese Masterson. In questo messaggio era ordinato a Mihailovic «l'anientamento dei comunisti in Jugoslavia». Qualche tempo dopo il Lukacevic partì per Londra ed il Bacevic si recò al Cairo. Ambedue si incontrarono «con importanti personaggi». Il Bacevic conferì col gen. Masterson il quale gli confermò che i comunisti jugoslavi «dovevano essere liquidati». «Se così sarà fatto — soggiunge il comandante inglese — la situazione in Jugoslavia volgera in nostro favore».

«Credo — ha osservato l'imputato — di aver seguito le direttive del mio governo che era allora al Cairo, appoggiandomi alle democrazie occidentali».

Interrogato sui suoi rapporti coll'ufficiale americano di collegamento ha ricordato le parole che l'ufficiale americano ebbe a dargli. «La gioventù americana non combatte per il comunismo, e non vuole il comunismo nella Jugoslavia. La vostra lotta contro i tedeschi non ci interessa. Il vostro dovere è di tenere a freno la vostra stessa gente. L'America appoggerà unicamente il movimento cetnico».

I monarchici greci vogliono salvare i fascisti

ATENE, 14. — I deputati monarchici al parlamento greco hanno presentato una mozione intesa ad ottenere dalla Camera l'abrogazione dell'atto costituzionale del 1944 in base al quale tre ex-Primi Ministri Tsolacoglou, Rallis e Logothetopoulos ed altri ministri e funzionari, che ebbero cariche durante l'occupazione italo-tedesca, sono stati condannati come collaborazionisti.

A capo del movimento è il deputato Koloumbakis, il quale recentemente ha dichiarato alla Camera che tale legge è ingiusta specialmente nei confronti dell'ex Primo Ministro Rallis «che ha servito la patria combattendo contro i comunisti».

Gli stessi deputati, in conseguenza del risultato del referendum istituzionale verificatosi in Italia, hanno deciso di proporre al parlamento di dichiararsi per il ritorno immediato del re senza tenere il referendum.

Il rientro dei prigionieri italiani dalla Gran Bretagna, U.R.S.S. e Jugoslavia

Il Ministero della Guerra comunica: «Notizie avute dalla missione militare per il rimpatrio dei prigionieri di guerra, che il Ministero della Guerra ha inviato a Londra, confermano che entro il corrente mese tutti i prigionieri di guerra ancora in Gran Bretagna saranno rimpatriati. Inoltre il «War Office» ha disposto che entro il mese di agosto p. v. siano rimpatriati dal Medio Oriente altri 49 mila prigionieri di guerra italiani».

Si apprende intanto dal Ministero dell'Assistenza Post-Bellica che è prossimo il rimpatrio dall'U.R.S.S. di 800 nostri ex-prigionieri dell'Armir, compresi 600 ufficiali.

Per quanto riguarda i prigionieri italiani in Jugoslavia precisiamo che la notizia del totale rimpatrio di essi entro la prima quindicina di luglio, è stata comunicata alla Delegazione della Associazione Italiana Mutilati dall'Invalisk Dom (Associazione Mutilati Jugoslavi)

RINASCE LO SPORT POPOLARE

Oggi ha inizio il 29° "Giro d'Italia"

MILANO, 14 — *Con la tradizionale Milano-Torino, gli ottanta corridori che prenderanno oggi alle ore 11 il via, inizieranno la loro fatica che li porterà ad attraversare l'Italia da Nord a Sud, fino a toccare Napoli per poi risalire di nuovo a Milano, dove il più forte e il più fortunato di loro coglierà il meritato trionfo.*

La prima tappa è un po' il banco di prova, che servirà ad alcuni per mostrare di essere pronti, ad altri dirà invece di aver troppo sperato dalle loro forze.

La Milano-Torino è la tappa che tutti credono di poter vincere proprio perchè all'inizio non si può conoscere la forza degli «assi».

Gli sportivi invece hanno già i loro favoriti e c'è chi giura sulla vittoria di Coppi, chi scommette su Leoni o su Ricci, chi punta su Bini e Servadei.

Non si parla ancora di vittoria finale e di maglia rosa e quindi si tacciono i nomi di Bartali, Ortelli Camellini, Conte, che sembrano poter aspirare più alla vittoria finale che a successi di tappa, almeno per quelle pianeggianti. In realtà il tifoso ha ragione: rare volte il vincitore della prima tappa ha potuto conservare il primato sino alla fine del giro; quasi sempre a Torino è stato un velocista ad imporsi ed anche quest'anno è probabile che la vittoria debba andare in questa prima tappa a Leoni o Bini Servadei o Coppi.

Gli organizzatori del Giro d'Italia hanno radunato oggi, durante la punzonatura, i giornalisti per comunicar loro che se la tappa Rovigo-Trieste non potesse effettuarsi, permanendo il divieto delle autorità alleate, tale tappa sarà sostituita dalla Rovigo-Vittorio Veneto, unica città, quest'ultima, che possa sostituire Trieste. Le uniche varianti circa il quadro dei partenti riguardano la squadra della «Wilier» che ha sostituito Brasola e Bof con Dègano e Piccolroaz e il gruppo dell'Azzini che ha rimpiazzato Piccolroaz con Nardini.

Gli altri concorrenti iscritti si sono presentati alla punzonatura delle macchine. Bartali che ha avuto un colloquio col Presidente dell'U.V.I. dott. Borroni, riguardo alla sua partecipazione al Giro d'Italia ha dichiarato che intende apprestarsi alla gara solo se gli sarà dato il nulla osta per il Giro della Svizzera.

A proposito del premio dell'esordiente dell'«Unità», è stato deciso che le 50 mila lire offerte dal nostro giornale siano così distribuite: 1750 lire saranno assegnate in ogni tappa in ragione di 1000 al primo, 500 al secondo e 250 al terzo. Inoltre, 15 mila lire saranno assegnate in classifica generale rispettivamente in ragione di 5000 al primo, 4000 al secondo, 3000 al terzo, 2000 al quarto e 1000 al quinto.

PER IL 29° GIRO D'ITALIA
«GIRO DELLA RINASCITA»
l'Unità
il giornale dei lavoratori
OFFRE
L. 50.000
da distribuirsi fra coloro che, partecipando alla gara per la prima volta, la poteranno a termine.